
Il 2017 di don Milani. Un bilancio storiografico

Alessandro Santagata*

La nota si propone di esplorare (in maniera selettiva) le principali pubblicazioni su don Lorenzo Milani e la scuola di Barbiana pubblicate nel corso del 2017, l'anno del cinquantenario dalla morte. Viene proposta una panoramica sulle nuove acquisizioni documentarie e sugli studi relativi a Milani e al suo contesto storico (culturale, ecclesiale e politico). La nota si concentra quindi sulle ricerche che hanno investigato la memoria di Milani e propone una riflessione sul nesso tra i conflitti che si sono sviluppati attorno alla memoria del sacerdote fiorentino e quelli sull'eredità del Sessantotto.

Parole chiave: Lorenzo Milani, Chiesa cattolica, Sessantotto, Memoria, Storiografia

Don Milani 2017. Historiographical report

This article examines a series of books about don Lorenzo Milani, published in 2017 to mark the fiftieth anniversary of his death. It offers an overview of the new archival sources made available to researchers and of the main studies about Milani's life and his cultural, political and religious context. The article then analyzes the publications concerning the memory of Milani and highlights the relationship between the conflicts that have developed around the memory of Milani and those concerning the legacy of 1968.

Key words: Lorenzo Milani, Catholic Church, 1968, Memory

Il 2017 è stato davvero un anno “donmilaniano”. Aperto da una serie di attacchi alla figura del priore di Barbiana — ancora una volta nel solco della critica al “donmilanismo” —, si è concluso con il lutto per la scomparsa di Michele Gesualdi, tra i primissimi allievi di Milani, curatore del primo epistolario e principale animatore della Fondazione a lui intitolata¹. Quella di Gesualdi è

Saggio proposto alla redazione il 25 luglio 2018, accettato per la pubblicazione il 31 ottobre 2018.

* Università di Padova; alessandro.santagata@unipd.it

¹ La prima edizione delle lettere è stata pubblicata con il titolo *Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana*, a cura di Michele Gesualdi, Milano, Mondadori, 1970. Gesualdi, scomparso nel gennaio 2018, ha contribuito anche recentemente alla “bibliografia milianiana” con il suo *Don Lorenzo Milani. L'esilio di Barbiana*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2016. Le polemiche

DOI: 10.3280/IC2019-289010

ISSN 0392-1077 - ISSN e 2036-4555

“Italia contemporanea”, aprile 2019, n. 289

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

stata una figura tanto importante quanto discussa per il suo protagonismo nelle tante polemiche che hanno accompagnato la memoria di Milani e, soprattutto, il suo utilizzo pubblico. Del resto, nel corso degli ultimi due anni, l'immagine del prete fiorentino è stata chiamata in causa in maniera politicamente trasversale sia come icona sia come bersaglio. Le polemiche più recenti, e di maggiore impatto sull'opinione pubblica, si sono sviluppate però fuori dal campo della politica.

Nel suo ultimo romanzo, *Brucciare tutto*, lo scrittore Walter Siti ha affrontato il tema, particolarmente delicato e di attualità, del clero pedofilo². La scelta di dedicare il libro "all'ombra ferita e forte di don Lorenzo Milani" ha sollevato molte reazioni, i cui effetti sono durati diversi giorni, costringendo l'autore a fare alcuni chiarimenti³. Infine, di Milani si è tornato a parlare con insistenza nel mese di giugno, in occasione della visita di papa Francesco a Barbiana e Bozzolo, località dove si trova la tomba di don Primo Mazzolari. C'è chi ha parlato impropriamente di "riabilitazione" e chi, più correttamente, ha inquadrato la duplice visita in un quadro complessivo di rivisitazione della storia della Chiesa del Novecento da parte di Bergoglio⁴. Dall'altra parte, non è mancata la voce critica di coloro che temono che tale riconoscimento possa contribuire a "normalizzare" la figura di Milani⁵. Va ricordato che il papa aveva già esposto quale fosse il suo pensiero in un videomessaggio inviato alla Fiera dell'editoria italiana per la presentazione dell'opera omnia del sacerdote fiorentino. In

che alle quali si fa riferimento, ospitate sulle pagine del Domenicale de "Il Sole 24 Ore", sono a firma del linguista Lorenzo Tomasin (26 febbraio 2017) e di Paola Mastrocola. In questi articoli si riscontrano argomenti circolanti ormai da tempo: l'accusa rivolta a Milani di aver contribuito (almeno indirettamente) al declino qualitativo del sistema scolastico e a un (presunto) lassismo imperante nelle scuole italiane. Tra le tante reazioni, si legga quella di Vanessa Roghi, "minima&moralia", 26 marzo 2017. È da segnalare anche la petizione con la quale l'Associazione NonUnodiMeno ha rivolto un appello al presidente della Repubblica per chiedere di "trovare strumenti, opportunità e forme per presentare le scuse ufficiali dello Stato italiano per una piena e formale riabilitazione della nobile figura di un sacerdote che è stato ineguagliabile maestro di impegno umano per la crescita culturale e civile degli oppressi e degli emarginati della società". Giansandro Barzaghi, *Una petizione a Mattarella per don Milani*, "Il manifesto", 1° ottobre 2018.

² Walter Siti, *Brucciare tutto*, Milano, Rizzoli, 2017. Già nel 2016, la vicenda di Milani era stata "attenzioneata" dal dibattito letterario in occasione dell'uscita del romanzo di Eraldo Affinati, *L'uomo del futuro. Sulle strade di don Lorenzo Milani*, Milano, Mondadori, 2016, finalista dell'edizione del Premio Strega dello stesso anno.

³ Per una ricostruzione della polemica, si veda Luca Kocci, *Polemiche sul romanzo dedicato a don Milani che parla di un prete pedofilo*, "Adista", 2017, n. 17. La rivista è consultabile online all'indirizzo www.adista.it (ultimo accesso 2 gennaio 2019)

⁴ Va ricordato anche l'impegno del card. Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, che ha avviato un processo di recupero della figura di Milani, anche in questo caso con uno strascico di polemiche. Si veda l'articolo di Luca Kocci, "Barbiana? Non fu esilio". *Il revisionismo del card. Betori sulla vicenda di don Milani*, "Adista", 2017, n. 1.

⁵ È stata questa, per esempio, la posizione del movimento Noi Siamo Chiesa, che pure ha accolto complessivamente con favore l'iniziativa pontificia.

questa breve rassegna si prenderanno le mosse da questo importante contributo collettivo, punto di arrivo di circa cinque anni di lavoro, per poi offrire una panoramica delle principali acquisizioni storiografiche del cinquantenario⁶.

L'Opera omnia e le nuove fonti

Innanzitutto, occorre ricordare che l'edizione critica di tutte le opere di Milani — diretta da Alberto Melloni, a cura di Federico Ruozzi, Anna Carfora, Valentina Oldano e Sergio Tanzarella, e pubblicata nella collana dei Meridiani Mondadori — è stata l'ultima tappa di un processo di ricerca avviato dalla Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII di Bologna a partire dal 1974, l'anno in cui Alice Weiss depositava le carte private del figlio e dei suoi amici più intimi presso l'Istituto allora diretto da Giuseppe Alberigo⁷. Si tratta di 415 manoscritti originali, editi e inediti, ai quali si aggiunsero altre importanti donazioni di allievi e amici di Milani (Francuccio Gesualdi, Elena Pirelli Brambilla, Giorgio Pecorini, ecc.)⁸. Un apporto significativo è venuto anche dalla documentazione contenuta presso l'Istituto di storia del cristianesimo della Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale. Infine, non può essere trascurato lo sforzo profuso nel tempo dalla Fondazione don Lorenzo Milani, per esempio con l'edizione speciale di *Lettera a una professoressa*⁹, curata da Michele Gesualdi, che contiene la famosa prefazione (mai pubblicata) dell'architetto toscano Giovanni Michelucci, e con la ripubblicazione dell'epistolario¹⁰. Si tratta di un'edizione preziosa per la comparsa di ulteriori "inediti", purtroppo, come osserva Ruozzi, l'edizione continua a presentare omissioni, censure ed errori grossolani¹¹. L'Opera omnia rappresenta quindi un apporto fondamentale, dal momento che costituisce la prima edizione critica di tutti gli scritti di Milani al momento disponibili, ripristinando, soprattutto nella parte dell'epistola-

⁶ Un prospetto completo è in corso di pubblicazione per la rivista "Cristianesimo nella storia" a firma di Federico Ruozzi, già autore di *Don Lorenzo Milani: fonti e studi 2007-2015. Bollettino bibliografico*, "Cristianesimo nella storia", 2015, n. 36, pp. 125-175.

⁷ Don Lorenzo Milani, *Tutte le opere*, edizione diretta da Alberto Melloni, a cura di Federico Ruozzi et al., 2 vol., Milano, Mondadori, 2017.

⁸ Un aggiornamento sul fondo e sulle acquisizioni nei decenni successivi in José Luis Corzo, Federico Ruozzi, *Cronotassi degli scritti di don Milani (1928-1967)*, "Cristianesimo nella storia", 2012, n. 33, pp. 143-202.

⁹ Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa. Quarant'anni dopo*, edizione speciale a cura di Michele Gesualdi, Firenze, Lef, 2007.

¹⁰ Lorenzo Milani, *Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana. Nuova edizione con lettere inedite*, a cura di Michele Gesualdi, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2007. Nel 2013 è uscito anche il volume Lorenzo Milani, «Perché mi hai chiamato?» *Lettere ai sacerdoti, appunti giovanili e ultime parole*, a cura di Michele Gesualdi, Cinisello Balsamo, 2013. Il testo contiene anche le lettere indirizzate a don Raffaele Bensi, padre spirituale del priore di Barbiana.

¹¹ F. Ruozzi, *Don Lorenzo Milani: fonti e studi*, cit., pp. 137-155.

rio, le lettere nella loro versione originale (rimane una serie di lettere i cui manoscritti e dattiloscritti sono ad oggi ancora inaccessibili, conservati presso la sopra menzionata Fondazione don Lorenzo Milani. Per queste, i curatori sono stati costretti a basarsi sulle versioni a stampa).

Il primo volume comprende le opere “pubbliche”, curate da Ruozi: *Esperienze Pastorali*, l'unico testo interamente scritto e firmato da Milani; gli articoli pubblicati su riviste e quotidiani; e poi le opere più note: *Lettera a una professoressa*, curata da Oldano; *Lettera ai cappellani militari* e *Lettera ai giudici*, entrambe curate da Tanzarella. Chiude il primo volume la sezione “altri testi”, curata sempre da Ruozi, in cui il lettore può trovare il cosiddetto *Catechismo*, le lezioni di catechismo “secondo uno schema storico” dell'autore, poesie giovanili, interviste e lezioni. Il secondo volume, curato da Carfora e Tanzarella, contiene l'intero epistolario di don Milani — circa 1.100 lettere, cento delle quali inedite —, per la prima volta messo insieme e “restaurato” nella versione originale, superando tagli arbitrari e successive rielaborazioni dei testi. Completa l'edizione una cronologia di Milani e una bibliografia. Nella lunga introduzione, Melloni spiega che il lungo lavoro alle spalle della pubblicazione è stato mosso “dal desiderio di rendere consultabili molti suoi (*di Milani*) scritti in un testo libero da ingenua censure”¹². Lo studioso propone quindi una riflessione sulla “lingua” di Milani (diretta, asciutta, scolpita, ma anche spesso “depistante”) come “porta d'accesso” al pensiero e alle passioni del suo autore. Scrive lo storico: “è con la scrittura che μ (*Milani*) vive e si tiene vivo, quando tutto intorno a lui sembra minacciare gli affetti e la sete che lo brucia; con la scrittura vuole riscattare la propria vita dal rischio di diventare espressione di un percorso “privato”, privo di un senso generale”¹³. Esisterebbe dunque un nesso tra l'“immaginario narrativo” di Milani e la sua biografia, dal momento che “con la penna e con la carta ha lottato per tutta la vita”.

L'introduzione ripercorre le tappe salienti di questo percorso biografico, mettendo in luce i retaggi culturali e religiosi della famiglia Weiss-Milani Compagnetti, le oscillazioni giovanili, e l'inizio della “battaglia” politica ed ecclesiale: prima a San Donato di Calenzano, il laboratorio di *Esperienze pastorali*, poi sul monte Giovi in quella che diventerà la “scuola di Barbiana”. Melloni mostra la fitta rete di contatti che si sviluppò attorno al prete fiorentino: David Maria Turoldo, Giorgio La Pira, Giuseppe D'Avack, e poi i frequentatori di Barbiana, come il già menzionato Pecorini, Mario Lodi e, soprattutto, Adele Corradi. Dalla ricostruzione emergono anche l'opposizione costante e duratura di mons. Ermenegildo Florit, dal 1954 coadiutore con diritto di successione del card. Dalla Costa, e quindi il modo in cui il ritiro dal commercio di *Esperienze pastorali* nel 1958 fu utilizzato contro l'allora arcivescovo. Tornando alla questione della scrittura, Melloni descrive l'esperimento della “scrittura collettiva”

¹² Alberto Melloni, *Introduzione*, in *Don Lorenzo Milani, Tutte le opere*, cit., vol. I, p. XII.

¹³ A. Melloni, *Introduzione*, p. XIII.

come “un gesto a suo modo liturgico”, ma anche come “una tecnica del collage in cui la fabbricazione dei segmenti e delle giunture vede avviarsi un processo di “identificazione” del collettivo nella sua struttura gerarchica”¹⁴. Lo studioso conclude il ragionamento invitando a leggere, nei testi di Milani, i segni di un’operazione anti-ideologica: “la parola come luogo per compiere una giustizia ultima” e con un alto spessore teologico.

In diversi passaggi dell’introduzione sono contenute osservazioni critiche nei confronti della ricezione del pensiero Milani (in vita e *post-mortem*). Già nell’apertura del volume, Melloni illustra la sua decisione di utilizzare la brachigrafia μ per indicare Milani, decisione motivata dalla volontà di “evitare quel “donMilani” detto senza pause, come accade ai nomi composti dei brand commerciali e commerciabili [...]. Nella misura in cui “donMilani” è effettivamente diventato un marchio, appeso senza pudore per arredare i tristi salotti del narcisismo pedagogico, del vuoto politico in cerca di sfondi, dell’autoassoluzione ecclesiastica, allora meglio stare lontani e riparare in un algebrico e chiliastico μ , mi”¹⁵. Da queste parole abbiamo la conferma di come si siano sviluppate memorie diverse, selettive, e talvolta conflittuali, di un personaggio storico che è diventato anche un simbolo di una stagione. Si tratta di un aspetto che è stato oggetto della storiografia più recente e sulla quale ci si concentrerà nelle prossime pagine.

Conclude questa prima sezione sull’edizione delle fonti il volume di Valeria Milani Comparetti, *Don Milani e suo padre. Carezzarsi con le parole*¹⁶. L’autrice è la figlia di Adriano, fratello maggiore di don Lorenzo, e attualmente cataloga e studia gli archivi familiari in suo possesso. Il libro colma una lacuna importante, dal momento che le biografie e gli studi sulla famiglia Milani (borghese, colta e non credente) hanno approfondito la figura della madre, destinataria di centinaia di lettere da parte del figlio¹⁷, ma poco o nulla hanno detto sul padre. Anche per la mancanza di documentazione, la figura di Albano Milani Comparetti — morto pochi mesi prima dell’ordinazione del figlio — è rimasta quindi quasi sconosciuta. La ricostruzione di Valeria Milani Comparetti, che presenta per la prima volta il carteggio tra Albano e Alice negli anni della guerra, attesta il ruolo importante svolto dalla figura paterna nel percorso che avrebbe portato il figlio alla conversione, per esempio per ciò che riguarda la questione della riflessione religiosa, alla quale Albano dedicò un testo, *Ragione Religione Morale*, in cui valorizzava il “dubbio”. Non meno rilevante sarebbe stato l’“insegnamento letterario”, o più precisamente l’attenzione al-

¹⁴ A. Melloni, *Introduzione*, p. XXXVI.

¹⁵ A. Melloni, *Introduzione*, p. X.

¹⁶ Valeria Milani Comparetti, *Don Milani e suo padre. Carezzarsi con le parole. Testimonianze inedite dagli archivi di famiglia*, Roma, Edizioni Conoscenza, 2017.

¹⁷ Cfr. Lorenzo Milani, *Alla mamma. Lettere 1943-1967*, edizione integrale annotata a cura di Giuseppe Battelli, Genova, Marietti, 1990.

la scelta delle parole, che avrebbe contraddistinto, come si è detto, la comunicazione milaniana. Questa cura del linguaggio, da parte di Milani, sarebbe da rintracciarsi nelle frequentazioni giovanili di alcuni intellettuali fiorentini (come con il filologo amico di famiglia Giorgio Pasquali). Dal libro di Valeria Milani Comparetti apprendiamo inoltre l'esistenza di un laboratorio domestico, in cui si "giocava" con le etimologie: un'operazione, quella di "smontare" le parole per comprenderle a fondo, che Milani compirà quotidianamente, soprattutto a Barbiana.

Don Milani nel suo tempo

La seconda sessione di questa rassegna è costituita da alcuni degli studi più recenti che hanno contribuito a collocare con maggiore precisione la figura di Milani nel suo tempo. È questo il caso, per esempio, delle ricerche sulla campagna della scuola di Barbiana in difesa degli obiettori di coscienza¹⁸. Sergio Tanzarella è tornato sulla questione in un breve volume che raccoglie in edizione critica *Lettera ai cappellani militari* e *Lettera ai giudici*¹⁹. I due testi sono accompagnati da un'appendice documentaria e da un lungo saggio del curatore, in cui si ricostruisce con dovizia la rete di solidarietà che si attivò attorno a Milani, dopo la denuncia di un gruppo di ex combattenti a causa della lettera ai cappellani uscita su "Rinascita". Espressero vicinanza personalità di rilievo quali Giorgio La Pira e soprattutto Aldo Capitini, teorico della nonviolenza e organizzatore nel 1961 della prima marcia Perugia-Assisi. Il libro documenta l'impegno di quest'ultimo, volto a coinvolgere altre personalità di rilievo (come Ignazio Silone, Riccardo Lombardi, Ferruccio Parri, Ernesto Rossi e Guido Calogero) nella difesa di Milani. Grazie a questa ricerca, fondata su una serie di fonti inedite (tra le quali, in particolare, quelle processuali e dell'Archivio Milani di Bologna), sappiamo inoltre che Milani si era rivolto al giurista Arturo Carlo Jemolo e a Giorgio Peyrot, responsabile legale della Tavola valdese a Roma, per organizzare la strategia giudiziaria. Il risultato fu quella *Lettera ai giudici* che Milani, ormai gravemente ammalato, fece pervenire al Tribunale e distribuì alla stampa nazionale. Tanzarella mette bene in luce la capacità del priore, con il sostegno delle persone a lui più vicine, di uscire dall'isolamento orchestrando un'ampia regia in grado di raggiungere la stampa nazionale

¹⁸ Si veda, in particolare, Mimmo Franzinelli, *Don Milani e i cappellani militari*, "Bollettino della Società di Studi Valdesi", *La spada e la croce. I cappellani italiani nelle due guerre mondiali* (Atti del XXIV convegno di studi sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia. Torre Pellice, 28-30 agosto 1994), a cura di Giorgio Rochat, 1995, n. 176, pp. 229-250. Per un quadro generale, cfr. Amoreno Martellini, *Fiori nei cannoni. Nonviolenza e antimilitarismo nell'Italia del Novecento*, Roma, Donzelli, 2006.

¹⁹ Lorenzo Milani, *Lettera ai cappellani militari. Lettera ai giudici*, edizione critica e postfazione a cura di Sergio Tanzarella, Trapani, Il Pozzo di Giacobbe, 2017.

(e non solamente quella comunista). Un punto, quest'ultimo, sul quale si tornerà nelle prossime pagine e che è presente anche nell'ultimo studio a firma di Vanessa Roghi, *La lettera sovversiva. Da don Milani a De Mauro, il potere delle parole*²⁰.

Piacevole alla lettura e accattivante nello stile, il libro sta conoscendo un ampio successo. Oggetto specifico dell'analisi è il lungo percorso di ricezione di *Lettera a una professoressa*. Già dalla prime pagine si comprende che siamo di fronte a un libro appassionato (e documentato), che ha il pregio di “restituire” don Milani alla sua epoca, cioè di inserire l'esperienza di Barbiana in una rete di relazioni e di sperimentazioni politico-culturali. L'obiettivo polemico dell'autrice sono i critici (nonché teorici) del “donmilanismo” — Paola Mastrocola e Sebastiano Vassalli, in prima linea²¹ — che avrebbero confuso la pratica pastorale di Milani con la distorsione interpretativa della *Lettera* offerta dai “sessantottini”. Alcuni “eredi” di quel movimento avrebbero infatti inventato “una tradizione democratica e di sinistra “contro la grammatica”, di cui don Milani sarebbe stato l'ispiratore, Tullio De Mauro l'interprete e le maestre delle scuole elementari (il “rodarismo”) il braccio armato”²². Si tratta di un dispositivo politico che è stato alimentato dalla “generazione che più ha amato don Milani” e che ha portato a identificare nella *Lettera* le origini di un (presunto) “egualitarismo antimeritocratico” e, quindi, una delle cause del (presunto) scadimento qualitativo della scuola pubblica. Uno dei meriti principali del lavoro consiste nel collocare Milani nel dibattito degli anni Sessanta sulla scuola e sulla lingua, e in quella “galassia” composta dai tanti che il prete fiorentino incontrò sulla sua strada. Tra i principali protagonisti della ricostruzione emergono: De Mauro, autore della *Storia linguistica dell'Italia unita*²³, e Mario Lodi, esponente di spicco del Movimento di cooperazione educativa e, come Milani, promotore dell'uso didattico della scrittura collettiva nella sua scuola di Vho. Trovano spazio anche personalità come Alexander Langer, traduttore in tedesco di *Lettera a una professoressa*, e Marco Ramat, tra i primi aderenti a Magistratura democratica. Per quanto riguarda la questione della lingua, e della sua riappropriazione “dal basso”, sono importanti le pagine dedicate a Luciano Bianciardi, che recensendo *Esperienze pastorali* vi legge la migliore denuncia dell'inganno della lingua, e ai tanti e diversi attori di una battaglia con-

²⁰ Vanessa Roghi, *La lettera sovversiva. Da don Milani a De Mauro, il potere delle parole*, Roma-Bari, Laterza, 2017.

²¹ Nel giugno 1992 Vassalli recensiva su “la Repubblica” il pamphlet di Roberto Berardi, *Lettera a una professoressa. Un mito degli anni sessanta*, Milano, Shakespare and Co., 1992. Ne sarebbe scaturito un vivace scambio con Tullio De Mauro. Cfr. F. Ruozzi, *Don Lorenzo Milani: fonti e studi*, cit., p. 160. Più recentemente un attacco molto duro è arrivato dalle pagine di Giuseppe Benedetti, Donatella Coccoli, *Gramsci per la scuola. Conoscere è vivere*, Roma, L'Asino d'oro, 2018, pp. 233-253. Gli autori descrivono Milani come «un anti-Gramsci nella scuola».

²² V. Roghi, *La lettera sovversiva*, cit., p. 196.

²³ Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1963.

tro l'analfabetismo che prende delle forme diverse rispetto alla tradizione delle associazioni benefiche e di patronage: Anna Lorenzetto, Carlo Bascetta e Rodari, che su "Paese Sera" aveva una rubrica dedicata alla lingua e al suo insegnamento. La figura centrale è chiaramente quella di De Mauro, il cui contributo — scrive Roghi — "ha rivoluzionato lo sguardo sulla lingua e, più in generale, sulla società italiana in un Paese in bilico fra spinte conservatrici e riformiste"²⁴. Non meno rilevante è chiaramente Pasolini, di cui si ricordano i diversi e appassionati interventi sulla *Lettera*.

Sempre a questo proposito, di notevole interesse è poi lo studio della ricezione della *Lettera*: all'estero si tese spesso (non senza forzature) ad associare l'esperienza di Barbiana alla "pedagogia libertaria" della scuola britannica di Summerhill e poi ad altre iniziative nate nel solco della contestazione studentesca. Il volume documenta inoltre il crescente entusiasmo italiano attorno alla figura di Milani, prima per la circolazione di *L'obbedienza non è più virtù* (che comprendeva i documenti del processo sull'obiezione di coscienza al servizio militare)²⁵, e poi con la diffusione e la "sloganizzazione" della *Lettera*. Sono presentate e analizzate le diverse recensioni: Gianni Rodari su "Rinascita", Franco Petroni su "Nuovo impegno", Pietro Ingrao su "Testimonianze", Pier Paolo Pasolini su "Momento", e Franco Fortini, che su "Quaderni Piacentini" evidenziava come il vero interesse del libro fosse "il passaggio — ora oscuro ora aperto — da un problema particolare, grandissimo quanto si voglia, al tema della rivoluzione salvezza"²⁶. Roghi ricostruisce come il messaggio di Milani e la sua *Lettera* furono agitati politicamente dal movimento universitario, per esempio durante l'occupazione di Palazzo Campana del novembre 1967. E nel circuito della "contestazione cattolica": dai "controquaresimalisti" di Trento ad alcuni "gruppi spontanei".

"Don Milani — precisa la storica — non è tra i teorici che ispirarono le occupazioni delle chiese e la contestazione della liturgia o della dottrina"²⁷: non casualmente è citato una volta sola sia nella raccolta di fonti di Marco Boato sia nell'attenta ricostruzione di Carlo Falconi²⁸. A giudizio dell'autrice, l'esplosione della protesta dell'Isolotto avrebbe "in qualche modo, oscurato la presenza viva e polemica di don Milani entro la comunità in movimento dei giovani cattolici italiani". Sembra tuttavia più convincente sostenere che, nonostante

²⁴ V. Roghi, *La lettera sovversiva*, cit., p. 83.

²⁵ Lorenzo Milani, *L'obbedienza non è più una virtù*, Firenze, Lef, 1965.

²⁶ V. Roghi, *La lettera sovversiva*, cit., p. 135. Cfr. Daniela Saresella, *Dal Concilio alla contestazione. Riviste cattoliche negli anni del cambiamento 1958-1968*, Brescia, Morcelliana, 2005, pp. 450-451.

²⁷ V. Roghi, *La lettera sovversiva*, cit., p. 148.

²⁸ Cfr. Marco Boato (a cura di), *Contro la Chiesa di classe. Documenti della contestazione ecclesiale in Italia*, Venezia, Marsilio, 1969; Carlo Falconi, *La contestazione nella chiesa. Storia e documenti del movimento cattolico antiautoritario in Italia e nel mondo*, Milano, Feltrinelli, 1969.

diverse convergenze, risultassero rilevanti differenze negli orizzonti ecclesiali e politici che potevano marcare una distanza (ma non appunto un oscuramento). La “contestazione cattolica” era nata, infatti, da una peculiare ricezione del messaggio del Concilio Vaticano II e dalla contaminazione dei gruppi di matrice religiosa con il più ampio movimento degli studenti: scenari entrambi estranei al prete fiorentino. È interessante invece quanto osservato da Ernesto Balducci, secondo cui solo la “frattura del Sessantotto” rese possibile comprendere “quanto il Priore di Barbiana con i suoi ragazzi fosse sceso in profondità nella comprensione delle cause del disagio del mondo contemporaneo”²⁹. La ricezione di Milani nella mobilitazione studentesca e operaia fu soprattutto successiva alla morte del priore e dettata dalla percezione di una consonanza di fondo tra la *Lettera* e i testi di Frantz Fanon, Franco Basaglia e Michel de Certeau.

Il libro si conclude con una panoramica sulla ricezione del messaggio della *Lettera* nel dibattito culturale (centrale ancora una volta De Mauro) e nelle battaglie degli insegnanti negli anni Settanta, evidenziando gli usi e gli abusi che sono stati fatti di Barbiana. Quindi affronta l’inizio della polemica contro Barbiana, in coincidenza con il recupero della figura di Milani da parte di stampa e istituzioni. Sono le prime tappe di un percorso che, vale la pena ripetere, ha visto consolidarsi memorie divise, selettive, e spesso conflittuali, di volta in volta che Milani e Barbiana venivano accolti come paradigmi culturali nazionali³⁰. Una prima analisi di questo processo è stata avanzata dagli studiosi coinvolti nel network organizzato da Raimondo Michetti e Renato Moro.

Milani dopo Milani. Narrazioni conflittuali, strumentalizzazioni politiche e culturali

Risultato di una serie di seminari presso l’Università di Roma Tre, le cui conclusioni sono state presentate all’interno dei “Cantieri di Storia” del 2013 organizzati dalla Sissco (Società Italiana per lo studio della storia contemporanea), *Salire a Barbiana* rappresenta uno dei contributi più rilevanti pubblicati nel 2017³¹. Il libro è composto da saggi con focus e cronologie differenti, organizzati secondo due assi principali: lo studio della ricezione selettiva della figura di Milani dopo il Sessantotto; l’analisi dei conflitti sulla memoria di Milani nell’Italia dopo il 1989.

²⁹ Ernesto Balducci, *L’insegnamento di don Lorenzo Milani*, a cura di Mario Gennari, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 64-65. Citato da V. Roghi, *La lettera sovversiva*, cit., p. 157.

³⁰ Uno strumento molto utile per sondare questo processo è l’ampia rassegna della stampa periodica compiuta da Liliana Fiorani, che ha indicizzato e pubblicato i contributi dal 1949 al 2005. Liliana Fiorani (a cura di), *Don Lorenzo Milani. Il destino di carta. Rassegna stampa 1949-2005. Catalogo*, Bologna, il Mulino, 2010.

³¹ Raimondo Michetti, Renato Moro (a cura di), *Salire a Barbiana. Don Milani dal Sessantotto a oggi*, con un’intervista a Tullio De Mauro, Roma, Viella, 2017.

Il contributo di Giovanni Turbanti sgombra il campo da molti equivoci relativi all'effettiva ricezione di Milani nel movimento studentesco e nelle culture della nuova sinistra. Innanzitutto, come emerge anche dalla storiografia più recente³², va ridimensionato notevolmente il peso di *Lettera a una professoressa* all'interno di un contesto culturale polifonico e sfaccettato. Secondariamente, dallo studio dei documenti del movimento studentesco, delle riviste della sinistra operaista, e di alcune riflessioni d'epoca³³, appare comunque chiara una convergenza di temi, interessi, analisi e linguaggio. Vale la pena riportare un passaggio di Guido Viale:

“Come l'agitazione di Torino, la lettera di Barbiana è un documento che lascia imprecisati e sfumati i termini di un discorso generale sulla società in cui viviamo, pur alludendovi continuamente con un numero tale di rimandi che diventa impossibile fraintendere il tipo di valutazione che se ne dà. Il carattere selettivo della scuola, la sua funzione di strumento di controllo politico, la funzione che la cultura svolge di legittimazione della discriminazione e della oppressione di classe, sono elementi di un discorso nuovo sulla scuola che la cultura “di sinistra” (d'estrema sinistra, s'intende) non ha saputo ancora fare, che sono recuperabili dal discorso di Milani al di là delle soluzioni pretesche ed ecumeniche che di tanto in tanto vengono ventilate dagli autori del libro”³⁴.

Più nello specifico, Turbanti elenca i motivi che gli studenti potevano ritrovare e apprezzare nella *Lettera*: una radicale demolizione del sistema dell'istruzione e del suo classismo; la denuncia dell'autoritarismo degli insegnanti; il rapporto organico tra l'organizzazione dell'istruzione e il sistema sociale. Un ruolo importante sarebbe stato giocato anche dalla semplicità del linguaggio adottato dalla scuola di Barbiana, interpretato come uno strumento di “demistificazione” del lessico borghese. “Ma la lezione più complessiva che il movimento colse nella *Lettera* riguardava il modo in cui l'esperienza individuale veniva letta in chiave politica [...]. Ciò che contava era l'esperienza personale, letta nella prospettiva di un conflitto determinato, quello con la professoressa, che assumeva il connotato di un conflitto più generale presente nella società”³⁵.

La riflessione di Turbanti si chiude con un'ampia disamina tanto degli elementi della *Lettera* non accolti dal movimento — per esempio, la legittima e severa autorità dei genitori e dell'insegnante — quanto delle critiche che arrivarono a Milani e ai suoi ragazzi. Da un lato, si ricordano le distanze con un certo mondo intellettuale (compreso quello progressista), considerato nella *Lettera* come assimilabile alla classe dei privilegiati; dall'altro le già menzionate considerazioni di

³² Cfr. Anna Bravo, *A colpi di cuore. Storie del Sessantotto*, Roma-Bari, Laterza, 2008; Francesca Socrate, *Sessantotto. Due generazioni*, Roma-Bari, Laterza, 2018.

³³ Per esempio, Rossana Rossanda, *L'anno degli studenti*, Bari, De Donato, 1968 [riedito da Manifestolibri, Roma, 2018].

³⁴ Guido Viale, *Contro l'università*, “Quaderni piacentini”, 1968, n. 33. Citato e analizzato da Turbanti.

³⁵ G. Turbanti, *Don Milani “padre” del '68?*, cit., p. 41.

Franco Fortini che, pur apprezzando il testo, denunciava l'assenza di un progetto politico credibile. Secondo Turbanti, questo genere di critica si sarebbe fatto più stringente nella fase successiva di allargamento e di "radicalizzazione" in senso marxista della protesta. Questa interpretazione, tuttavia, strida con una delle matrici originarie del movimento, quella operaista e rivoluzionaria. Appare evidente invece che siamo di fronte a una ricezione complessa, selettiva, anche contraddittoria, che solo successivamente è stata appiattita, soprattutto dai critici del Sessantotto, anche per motivazioni di natura ideologico-politica. Luca Marcelli ne fornisce una parziale disamina nel suo ricco contributo sulla memoria di Milani nell'associazionismo cattolico e nei movimenti post-conciliari.

Lo studio adotta una cronologia larga e funzionale a mostrare come l'"icona" del priore di Barbiana sia rimasta sul "sagrato" del mondo cattolico italiano: nessuna "santificazione" e neppure una riduzione "ad eroe civico": "abbastanza fuori per non destabilizzare le coscienze di nessuno e parlare nel contempo un linguaggio comprensibile ad una società secolarizzata, ma comunque in terra consacrata e dunque potenzialmente, anzi doverosamente conciliabile"³⁶. Nell'indagine di Marcelli la progressiva costruzione dell'immagine di Milani viene impiegata come un "decodificatore" delle identità in gioco e talvolta in conflitto³⁷. Se già nel luglio 1967 il segretario della Gioventù aclista Lorenzo Scheggi Merlini identificava in Milani una figura divisiva — considerato un "santo" o un "comunistello di sacrestia" —, nei primi anni Ottanta, mentre grazie a Ranchetti la storiografia "milaniana" compiva i primi passi³⁸, la stampa associativa celebrava la memoria del priore per "supportare quella ricezione degli impulsi conciliari che, specie con il decreto *Apostolicam actuositatem*, aveva portato l'associazione a concepire la propria azione come essenzialmente religiosa"³⁹. Dal 1977 la figura del priore trovava ampio spazio anche sulla stampa "ufficiale" del cattolicesimo italiano ("Avvenire", "l'Osservatore Romano", "La Civiltà Cattolica"), all'interno di un disegno volto a "riassimilare" Milani dentro la categoria del "prete comunque obbediente", in contrapposizione alla sua ricezione all'interno degli ambienti della contestazione⁴⁰.

³⁶ Luca Marcelli, *Promossa, discussa e rivendicata. La memoria di don Milani nell'associazionismo cattolico e nei movimenti post-conciliari*, in R. Micheletti, R. Moro (a cura di), *Salire a Barbiana*, cit., p. 119. Un quadro d'insieme delle divisioni post-conciliari in Massimo Faggioli, *Breve storia dei movimenti cattolici*, Roma, Carocci, 2008.

³⁷ L. Marcelli, *Promossa, discussa e rivendicata*, cit., p. 90.

³⁸ Si vedano Michele Ranchetti, *Temi e problemi di un'esperienza religiosa del nostro tempo*, in *Don Lorenzo Milani* (Atti del Convegno di studi. Firenze, 18-19-20 aprile 1980), Firenze, Comune di Firenze, 1981, pp. 51-59; *Don Lorenzo Milani tra Chiesa, cultura e scuola* (Atti del Convegno su Chiesa, cultura e scuola in don Milani a venticinque anni dalla pubblicazione di Esperienze pastorali. Milano, Università Cattolica, 9-10 marzo 1983), Milano, Vita e Pensiero, 1983.

³⁹ L. Marcelli, *Promossa, discussa e rivendicata*, cit., p. 98.

⁴⁰ Un'operazione denunciata a chiare lettere da David Maria Turoldo sulla "Domenica del Corriere". Cfr. Tommaso Caliò, «In bilico tra il rogo e gli altari». Il dibattito sulla santità di don Milani, in R. Michetti, R. Moro (a cura di), *Salire a Barbiana*, cit., pp. 62-63.

Si tratta di un passaggio centrale nel lungo percorso sfociato nella recente visita di papa Francesco a Barbiana e che, negli anni Ottanta, si è arricchito del contributo di nuove realtà ecclesiali e dell'autorità ecclesiastica (si pensi alla visita a Barbiana del cardinale Silvano Piovaneli, arcivescovo di Firenze, nel 1986). Milani fu riconosciuto come un'icona dall'eterogeneo movimento per l'obiezione di coscienza, a cui avevano dato il loro contributo l'Azione cattolica, Comunione e liberazione, l'Agesci e le Acli⁴¹. Negli anni Ottanta — durante i quali, a giudizio di Matteo Mennini, si verificò una sorta di oblio di don Milani, almeno al livello del discorso pubblico⁴² — anche il settimanale “Il Sabato”, legato a Cl, ospitava una serie di articoli sul prete fiorentino, presentato da Antonio Socci come un insubordinato alla modernità, un convertito antiborghese forte di un'ortodossia senza condizioni⁴³. Erano le premesse di quello sforzo di “normalizzazione” ecclesiale e civile della figura di Milani che si svilupperà a pieno nei due decenni successivi e di cui si occupano, da prospettive diverse, i contributi di Tommaso Caliò, Federico Ruozzi e Matteo Mennini.

Il primo segue il dibattito che ha accompagnato la “santità” di Milani. Ne viene fuori una riproposizione, seppur difficile e parziale, della figura del parroco di Barbiana costruita su quei modelli agiografici che lui per primo aveva contestato. A tal proposito, sono particolarmente interessanti le pagine che si soffermano sulle preoccupazioni di don Raffaele Bensi, padre spirituale di Milani⁴⁴. Lo sono altrettanto le annotazioni dell'autore sul tentato accostamento della figura del prete fiorentino a quella del Savonarola sia in senso positivo (Ingrao) sia negativo, (operato da Vassali nel già citato articolo del 1992 su “la Repubblica”⁴⁵). Utilizzando la prospettiva impiegata da Caliò è inoltre possibile leggere in filigrana altri elementi del dibattito sulla memoria di Milani e le contrapposizioni che ha generato l'invenzione della categoria del “donmilanismo”, coniata da Gianni Baget-Bozzo contro l'assorbimento della figura di Milani operato dai movimenti degli anni Sessanta, e rapidamente assorbita all'interno dell'area “progressista”. In altre parole, se Milani e la sua scuola non potevano che essere invisibili a determinati settori del cattolicesimo conservatore e della destra, nei saggi qui presentati troviamo la conferma di quanto, di pari passo con l'assimilazione di don Milani nell'immaginario pubblico e ecclesiale, si alimentò anche una trasversale ostilità che ha trovato nei primi anni Novanta un terreno particolarmente fertile.

⁴¹ Si vedano anche Pietro Mocciaro, *Un'icona nel dibattito su pace e nonviolenza*, in R. Michetti, R. Moro (a cura di), *Salire a Barbiana*, cit., pp. 121-151; Sergio Albesano, *Storia dell'obiezione di coscienza in Italia*, Treviso, Santi Quaranta, 1993, pp. 84-85.

⁴² Matteo Mennini, *Pellegrinaggi politici a Barbiana. La riscoperta di don Milani in Italia dagli anni Novanta*, in R. Michetti, R. Moro (a cura di), *Salire a Barbiana*, cit., p. 210.

⁴³ L. Marcelli, *Promossa, discussa e rivendicata*, cit., pp. 113-114.

⁴⁴ T. Caliò, «In bilico tra il rogo e gli altari», cit., pp. 61-62.

⁴⁵ T. Caliò, «In bilico tra il rogo e gli altari», cit., p. 78.

A questo proposito, la ricostruzione di Ruozzi, fondata sullo studio delle fonti teatrali, cinematografiche e televisive, è preziosa per seguire la genesi e lo sviluppo dell'“icona milaniana”. Lo studio prende le mosse dalle prime rappresentazioni teatrali, messe in scena in un clima fortemente politicizzato. Nel dicembre del 1968, per esempio, “i ragazzi di Barbiana riuscirono, dopo vari tentativi, a far modificare al regista Franco Enriquez il titolo e il contenuto dello spettacolo *Discorso per una lettera ad una professoressa della scuola di Barbiana e rivolta degli studenti*”⁴⁶. La rappresentazione — ricorda Ruozzi — andata in scena a Venezia e a Prato, fu riadattata su ordine del pretore di Prato, che impose agli autori di togliere dal titolo e dal testo ogni riferimento alla *Lettera*. Polemiche si svilupparono anche attorno lavoro teatrale *L'obbedienza non è più una virtù* della Compagnia della Loggetta di Brescia di Mina Mezzadri, denunciato dall'Msi per vilipendio della religione e delle forze armate, e soprattutto nel 1970 contro lo spettacolo messo in scena al teatro Gobetti di Torino, con don Milani inscenato da Renzo Giovanpietro. A giudizio dello storico, queste vicende mostrano come “il messaggio milaniano, soprattutto all'indomani della sua morte, e filtrato anche attraverso l'onda lunga delle contestazioni del 1968, turbasse ancora certi settori della politica, della cultura, della scuola e del mondo ecclesiastico”⁴⁷. Un discorso per certi aspetti analogo si può fare per le pellicole di nicchia degli anni Settanta, tuttavia Ruozzi mostra con efficacia come la televisione abbia contribuito in maniera decisiva a diffondere una rappresentazione addomesticata e largamente fruibile di Milani: si pensi alla fiction del 1997 interpretata da Sergio Castellitto, espressione del “format don Matteo, ovvero quello del ‘buon prete’: burbero, contestatore, ma in fondo ottimista e, appunto, buono”⁴⁸. Mennini entra nel merito di come tale immagine fu impiegata nell'arena politica di quella che fu ribattezzata “seconda Repubblica”.

L'osservatorio scelto dallo storico è Barbiana, “un luogo di culto, dove il corpo di un “santo”, o ritenuto tale, ha sempre attirato persone diverse con svariate forme di partecipazione”⁴⁹. Lo studio si focalizza sulle “visite” dei dirigenti politici, come “indicatore della metamorfosi politica e culturale nell'Italia degli anni Novanta”, della quale investiga la cornice culturale. E proprio questa efficace messa in chiaro delle dinamiche politico-culturali del decennio rappresenta il contributo più significativo del saggio. Il momento spartiacque è inequivocabilmente il già citato “caso Milani” dell'estate 1992, cioè l'attacco sferrato da Vassalli dalle pagine di “Repubblica”, del quale sono investigate le premesse nel dibattito giornalistico degli anni Ottanta. Lo storico mette bene in luce

⁴⁶ Federico Ruozzi, *Don Milani in teatro, al cinema e alla televisione*, in R. Michetti, R. Moro (a cura di), *Salire a Barbiana*, cit., pp. 200-201.

⁴⁷ F. Ruozzi, *Don Milani in teatro*, cit., p. 17.

⁴⁸ F. Ruozzi, *Don Milani in teatro*, cit., pp. 200-201.

⁴⁹ M. Mennini, *Pellegrinaggi politici a Barbiana*, cit., p. 207.

come il “caso” esplose nel contesto delle polemiche contro gli errori storici del Sessantotto e, più in generale, delle culture degli anni Sessanta, compresa quella del cattolicesimo democratico. Vassalli intendeva porre il problema “da sinistra”, incassando il plauso di “Studi cattolici” (la rivista dell’Opus Dei), de “il Giornale” e del “Secolo d’Italia”. Arrivò anche la reazione di De Mauro con un annesso “botta e risposta”, ma nondimeno si può convenire con Mennini (e con quanto scriveva all’epoca Filippo Gentiloni sul “manifesto”) sull’esistenza di “un clima di scontro culturale in cui Barbiana veniva percepita come l’ennesimo fronte di una resa dei conti che investiva in pieno la sinistra”⁵⁰.

Lo studio segue le evoluzioni di questo processo al “donmilanismo” nei mesi del primo governo Berlusconi e individua una successiva accelerazione tra il 1996 e il 1998, cioè nel pieno dello scontro sulla riforma scolastica a firma del ministro Luigi Berlinguer, aspramente criticata dai docenti. Si inseriscono in questo quadro anche l’uscita del libro del sociologo Franco Ferraresi, *Un paese senza élite* (1996), che attribuiva alla sinistra la colpa di aver permesso alla *Lettera* di Milani di plasmare intere generazioni di insegnanti e pedagogisti, e la pubblicazione di *La scuola sospesa* (1997) di Giulio Ferroni, sulla disgregazione del sistema dell’istruzione e i danni provocati da Milani e dal Sessantotto⁵¹. Mennini riproduce una fitta rassegna stampa che, in maniera politicamente trasversale, prese di mira la memoria della scuola di Barbiana, sottolineando il paradosso di una classe dirigente che, in maniera altrettanto trasversale, cercava di inserire Milani nel proprio pantheon. Tra gli episodi più rilevanti, sono da segnalare: la visita a Barbiana di Walter Veltroni, segretario dei Democratici di sinistra, nel 1999, ripetuta nel 2007, e poi quella di Fausto Bertinotti, in qualità di presidente della Camera, nel 2006. Mennini descrive questo “ritorno” di Milani come una sorta di paradosso, a suo giudizio dovuto alla necessità dei partiti di fare i conti con il Novecento, senza però rinunciare alle potenzialità politiche offerte dall’utilizzo di una memoria storica selettiva. In altre parole, uno sforzo teso a scindere un Milani, diventato di fatto del tutto “astorico”, dal presunto “donmilanismo”, eredità di una cultura di sinistra della quale liberarsi.

Conclusioni

Nella nota di chiusura del libro edito da Viella, Renato Moro spiega che il risultato principale ottenuto dal *network* è stato quello di mostrare come l’“assimilazione difficile” della memoria di Milani risulti una “spia di un problema più vasto in termini di “memoria collettiva”⁵². Dall’insieme delle ricerche prese in esame in questa rassegna il problema assume una fisionomia più nitida.

⁵⁰ M. Mennini, *Pellegrinaggi politici a Barbiana*, cit., p. 219.

⁵¹ M. Mennini, *Pellegrinaggi politici a Barbiana*, cit., p. 232.

⁵² Renato Moro, *Scendere da Barbiana*, in R. Michetti, R. Moro (a cura di), *Salire a Barbiana*, p. 265.

Il risultato più importante del cinquantenario è stato senza dubbio la pubblicazione dell'Opera omnia di Milani. Il meridiano Mondadori mette ordine al *corpus*, fa chiarezza nel dibattito filologico e consegna agli studiosi la prima edizione critica completa, fondamentale nell'ottica di una prima biografia scientifica, di cui Ruozzi offre un "assaggio" nella *Cronologia*, apparato classico della collana mondadoriana. Gli studi del 2017 hanno dato un contributo decisivo anche alla comprensione di alcuni nodi della "vicenda milaniana", riferiti tanto alla collocazione nel suo tempo, quanto al problema della memoria. Relativamente al primo punto, è importante la ricostruzione della rete che si sviluppò attorno a Barbiana: un circuito largo, culturalmente e politicamente diversificato, la cui esistenza sfata l'idea di un personaggio storico isolato o, per meglio dire, getta una luce diversa sull'isolamento a cui fu costretto dalla gerarchia ecclesiastica. Milani e Barbiana sono stati parte integrante della discussione sul sistema scolastico italiano degli anni Sessanta e, più in generale, hanno rappresentato un segmento significativo delle culture del "lungo Sessantotto". È in quest'ottica che si può comprendere anche la "ricezione selettiva", e conflittuale, che è stata operata dopo il 1967. Nella medesima prospettiva gli studiosi hanno interpretato le traiettorie della memoria.

Quella ecclesiastica (forse la più lineare), che ha portato gradualmente alla "riconciliazione", manca ancora di un approfondimento specifico, anche in relazione alle politiche della memoria nella Chiesa del secondo Novecento e quindi, più in generale, alla stagione postconciliare. Decisamente più complesso, anche perché più sfaccettato, è il problema della ricezione nell'immaginario della società italiana. Lo studio delle fonti audiovisive è probabilmente il più efficace per seguire quel processo di assimilazione della figura di Milani nei paradigmi della "cultura nazionale". Grazie alle ricerche più recenti, siamo oggi in grado di articolare con cognizione di causa la questione di come (e perché) i movimenti di contestazione esplosi nel Sessantotto, e più in generale le culture della nuova sinistra, hanno recepito il messaggio e l'esperienza di Barbiana. Sono anche più nitide le differenze, per esempio quella tra il "discorso milaniano" e i caratteri della contestazione cattolica, nonché quelle ancora più evidenti con le culture delle sinistre degli "anni Sessantotto" e, di conseguenza, anche alcune forzature nella ricezione. È invece da sondare in che modo la profondità di tale ricezione interroghi i caratteri del Sessantotto italiano: non si tratta di tornare sulla questione della confluenza delle culture del cattolicesimo postconciliare nella stagione della contestazione e, viceversa, sull'influenza esercitata dal movimento studentesco sul mondo cattolico, quanto di investigare (anche attraverso Milani) gli elementi di cultura cattolica presenti e attivi nelle ibridazioni culturali del Sessantotto⁵³. È una prospettiva decisiva per seguire le

⁵³ Lo aveva suggerito già Guido Verucci, *La Chiesa postconciliare*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, progetto e direzione di Francesco Barbagallo, vol. II, tomo 2, Torino, Einaudi, 1995, pp. 329-330.

biografie dei cattolici che fecero quella che Lidia Menapace ha definito la “scelta del silenzio”⁵⁴, e, come mostrano le ricerche qui presentate, per andare ben oltre il raggio della cultura cattolica con uno studio più analitico sulle traiettorie individuali e generazionali⁵⁵.

Dalle ricerche è emerso anche quale sia stata la cifra dell’attacco che si è manifestato in tutta la sua virulenza nei primi anni Novanta e ha portato sul banco degli imputati Milani, il “cattivo maestro”, e con lui le culture progressiste dei *long sixties*. In altri casi, invece, l’operazione (più raffinata) è consistita nel separare Milani da un presunto “donmilanismo”. Come è stato osservato dagli studiosi, si è trattato di un’iniziativa alla quale hanno partecipato attori diversi con finalità distinte. L’indagine storica sulla memoria di Barbiana risulta un’ottima cartina tornasole per indagare la frattura culturale dei primi anni Novanta, e in particolare i movimenti interni alle sinistre successivi al 1989. Il sistema dell’istruzione è stato infatti un campo di battaglia decisivo in cui si sono fronteggiate (e si continuano a fronteggiare) visioni diverse della società. E il “caso Milani” appare rivelatore dello scontro che si gioca attorno al concetto di “meritocrazia”. Ecco allora sembra utile legare lo studio della memoria di Milani al più ampio campo di ricerca, in larga parte ancora da dissodare, sulle memorie pubbliche del Sessantotto, un campo segnato da tendenze per certi aspetti analoghe: le molteplici accuse rivolte alla stagione della contestazione — tacciata, di volta in volta, di tradimento, di essere all’origine della crisi della società (e della pubblica istruzione) –, o la scissione tra un Sessantotto positivo, quello culturale della modernizzazione dei costumi, e quello negativo, cioè il Sessantotto politico, spesso e volentieri considerato come l’anticamera del “terrorismo”⁵⁶.

⁵⁴ Scriveva nel 1975: “Se la fede non ha una radice alienante risorgerà; se è un’alienazione, esserne liberati sarà una liberazione per tutti. Non esistono oggi ragioni sufficienti per decidere né in un senso né nell’altro. Convien dunque passare per questa “notte oscura”, di “assenza di Dio”, di silenzio, consapevolmente”. Cfr. Mario Cuminetti, *Il dissenso cattolico in Italia 1965-1980*, Milano, Rizzoli, 1983, pp. 196-197.

⁵⁵ Si sono mossi in questa direzione gli studi che hanno valorizzato l’utilizzo delle fonti orali: Luisa Passerini, *Autoritratto di gruppo*, Firenze, Giunti, 1988 (2008, con interventi di Emmanuel Betta, Enrica Capussotti); Alessandro Portelli, *Intervistare il movimento: il ’68 e la storia orale*, in Pier Paolo Poggio (a cura di), *Il Sessantotto: l’evento e la storia*, Brescia, Fondazione Luigi Micheletti, 1990, pp. 125-32; John Foot, *Looking back on Italy’s ‘Long ’68’. Public, private and divided memories*, in Ingo Cornils, Sarah Waters (a cura di), *Memories of 1968: International Perspectives*, Oxford, Peter Lang, 2010, pp. 103-129; A. Bravo, *A colpi di cuore*, cit.; F. Socrate, *Sessantotto. Due generazioni*, Roma-Bari, Laterza, 2018. Un quadro d’insieme in Bruno Bonomo, *Presa della Parola: A review and discussion of oral history and the Italian 1968*, “Memory Studies”, 2013, n. 6, pp. 7-22.

⁵⁶ Si vedano le osservazioni di Gianpasquale Santomassimo in occasione del ventennale, *Vent’anni dopo. Il Sessantotto di carta*, “Passato e Presente”, 1988, n. 18, pp. 87-97. Si tratta di tendenze da leggere in chiave internazionale e da questo punto di vista è prezioso, anche dal punto di vista metodologico, il lavoro sulla memoria pubblica del Sessantotto svolto dalla storiografia francese. Cfr. Michelle Zancarini-Fournel, *Le moment 68. Une histoire contestée*, Paris, Seuil, 2008. Riflessioni interessanti, anche sul caso italiano, in Donatella della Porta (a cura di), *Sessantotto. Passato e presente dell’anno ribelle*, Milano, Feltrinelli, 2018.